

Da Paolo Dorigo ai proletari, ai rivoluzionari, ai comunisti. CONTRO LA REPRESSIONE E LO STORPIAMENTO CONTRORIVOLUZIONARIO DELLA VERITA' E MEMORIA STORICA DELLE LOTTE. (Raccolta miei scritti nell'ambito del C.R.V.F.C.R. 1982-1984).

SICCOME SI DICE CHE I COMPAGNI CHE SI DEDICANO ALLA SOLIDARIETA' SONO IN GENERE TRA I PIU' AFFIDABILI, E SPESSO LE MIE AZIONI POLITICHE E LE MIE SFIGHE GIURIDICHE HAN PORTATO CERTUNI A LASCIARSI CORRERE LA LINGUA FUORI DAL BOCCALE, E QUESTO IN VARIE OCCASIONI, DOPO CHE IN CERTI AMBIENTI LA DISSOCIAZIONE ERA LA REGOLA E LA CONTINUITA' IL DELITTO, PUO' ESSERE UTILE AI MISTIFICATORI CHE HAN CERCATO DI FARE I FURBI SULLA MIA LOTTA CONTRO LA TORTURA DEL CONTROLLO MENTALE, LEGGERSI DI COME CONTRIBUIVO IO, FACENDOMI UN CULO GRANDE COME UN QUARTIERE, ALLA DIFESA DELLA VITA IDENTITA' E LIBERTA' DI ESPRESSIONE DEI PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI (E NON DEI DISSOCIATI) DAL 1982 AL 1985, QUANDO VENNI PRESO PER FARMI UN ANNO DI ISOLAMENTO DURO A S.M.MAGGIORE PERCHE' ATTIVO NELLA LOTTA ALLA REPRESSIONE. QUESTI MIEI TESTI, REALIZZATI PRIMA O DOPO DI DIBATTITO COLLETTIVO DELL'AMBITO C.R.V.F.C.R. E ALTRI COMITATI DELL'EPOCA, SONO STATI PUBBLICATI TUTTI DAL BOLLETTINO, RIVISTA DIRETTA DAL COMPAGNO MAJ, ALTRA BESTIA NERA PER CERTI AMBIENTI, IN REALTA' EDITORE DISPOSTO A SFIDARE LA CENSURA POLITICA (NON UNA CENSURA VERA E PROPRIA, MA IL RISCHIO DELLA GALERA PER LE PROPRIE IDEE). IN ITALIA QUESTE COSE SUCCEDEVANO GIA' DALLA FINE DEI '70, MA EFFETTIVAMENTE GANZER E SOCI TOCCARONO IL FONDO DELLA VERGOGNA, CON QUELLA MONTATURA. La repressione e la "soluzione politica" ed i dissociati, favorirono la criminalizzazione di queste lotte ed espressioni di solidarietà.

Paolo Dorigo, 1 luglio 2005, 28° anniversario del compagno Silvio, Antonio Lo Muscio, militante dei NAP

A proposito del film «Violenza in un carcere femminile»

UNA PRETESA «SPETTACOLARITÀ»

Il film «Violenza in un carcere femminile» in programmazione in questi giorni al cinema Cristallo di Udine si impadronisce della realtà carceraria per trarne una trama che serva a fare sicuri incassi. La pretesa «spettacolarità» del carcere non è che una delle tante mistificazioni a cui continuamente fanno ricorso TV e giornali quando parlano e scrivono della realtà carceraria italiana.

Nelle carceri italiane esiste una distinzione fisica tra detenuti per reati comuni e detenuti per reati politici. Nelle carceri speciali maschili e femminili i detenuti e le detenute politiche subiscono ogni giorno

la violenza di queste istituzioni: sono chiusi in cella anche per 23 ore al giorno, l'ora d'aria viene fatta solo con altri cinque o sei detenuti, alla censura della posta si aggiunge ora, con l'applicazione dell'art. 90 della «riforma» carceraria, la costrizione ai colloqui con i parenti divisi da vetri; nelle celle è vietato il possesso di generi di conforto personale come vestiario di ricambio od anche un semplice fornellino per una bevanda calda; di continuo sono sottoposti a perquisizioni personali violente e umilianti ed in alcune carceri, Nuoro e San Vittore, i pestaggi di detenuti sono all'ordine del giorno. Per au-

comitati

mentare il loro isolamento è stato vietato addirittura l'inoltro di pacchi viveri da parte dei parenti. Nelle carceri femminili le detenute già denunciano perdita di capelli ed alterazioni del ciclo mestruale. In alcune carceri, Foggia e Le Nuove di Torino, sono anche in funzione i bracci di massima deterrenza (o della morte) che sono costituiti da poche celle in cui i detenuti, a discrezione degli agenti di custodia, vengono tenuti in totale isolamento 24 ore su 24, anche per periodi di mesi.

Tutte queste norme sancite dallo Stato possono chiamarsi con un solo nome: annientamento psicofisico del proletariato prigioniero.

I films come quello in programmazione a Udine, i telegiornali e i giornali a tutta forza si allontanano con le loro notizie e immagini dalla realtà del carcere, è per loro un'esigenza fondamentale farci credere che in uno Stato democratico come il nostro non c'è posto per annientamento fisico e psichico e per le torture. Tutte le vol-

te che si imbattono in realtà del genere fuggono a gambe levate in direzione opposta, per cui, anche se ciò è vero ma non deve esserlo, ecco che d'incanto ciò diventa falso.

Così la realtà di tutti i giorni, anche se sgradevole, la si deve vivere sulla propria pelle e la mistificazione continua: la disoccupazione, il problema della casa, della difesa dalla rapina sociale delle corporazioni parassitarie sono problemi che non hanno più ragione di trovare una soluzione politica collettiva o di massa, ma vengono ricondotte alla compatibilità con gli interessi di Stato dalle varie istituzioni (sindacato, magistratura, mediazioni partitiche) che sui salari operai e sulla pelle dei proletari credono di potersi garantire la propria impunità e sopravvivenza.

NO ALL'ART. 90
NO ALL'ANNIENTAMENTO

Parenti e amici dei detenuti
politici friulani



VENEZIA

ASSEMBLEA CONTRO LA TORTURA E L'IMPIEGO DELL'ART. 90

Organizzata dall'Autonomia di Venezia, allo IUAV

La ristrutturazione nei grossi poli industriali significa: migliaia di licenziamenti, cassa integrazione, blocco del turn over; salto di qualità della composizione organica del Capitale (tutto questo per frenare la caduta tendenziale del saggio di profitto); inflazione che porta all'estremo la crisi fiscale.

All'aumento della produttività corrisponde la contrazione degli organici. I servizi peggiorano nonostante l'aumento del prelievo fiscale e divengono essi stessi ambito produttivo di riproduzione capitalistica. Il potere d'acquisto dei salari diminuisce e si va verso un peggioramento delle condizioni di vita del proletariato. Con il pretesto dell'oggettività della crisi e la necessità di una ripresa economica il sindacato e il riformismo stringono un'alleanza con i ceti sociali privilegiati e gestiscono a fianco del padronato i processi ristrutturativi. Il sindacato privilegia il confronto al lume di candela con i capitalisti anziché con i lavoratori, tutto preso dal suo ruolo di guardiano della politica contrattuale della classe operaia e pianificatore del mercato del lavoro. Nel territorio e nella fabbrica cresce sempre più il dissenso di consistenti strati operai e proletari, che l'avanzare della crisi rende più acuto; tutto questo è avvertito da anni dal sindacato e dalle forze politiche che praticano costantemente il progetto di normalizzazione nei confronti di qualsiasi forma di antagonismo.

Ne consegue una estensione del controllo con la militarizzazione del territorio resa più capillare dall'informatizzazione.

Dalla criminalizzazione dei picchetti operai e dei blocchi stradali all'esautoramento dell'autodeterminazione operaia; alla divisione sempre maggiore nel corpo proletario tra occupati e disoccupati, tra garantiti e non. Dalla legislazione speciale alla pratica della pena di morte, dalla carcerazione sociale, dalla criminalizzazione delle forme di lotta alla detenzione politica di migliaia di avanguardie.

Dall'attacco alle condizioni di vita della classe proletaria all'annientamento del proletariato prigioniero.

Un filo lega la complementarietà e l'organicità degli interventi repressivi.

Nel Veneto il progetto di carcere sociale e di controllo sociale si va articolando attraverso tutta una serie di iniziative statali di propaganda e di decisione:

- la campagna orchestrata dai fogliacci di regime sulla criminalità sociale ed annessi convegni che, nell'esaltare ed esasperare i fenomeni devianti hanno il preciso scopo di distruggere tutte le forme di riappropriazione del reddito che sfuggono alla logica di profitto;

- l'uso delle misure alternative alla detenzione come messa a fuoco e differenziazione all'interno dei comportamenti antagonistici;

- la realizzazione di braccetti speciali in diversi carceri mandamentali;

- la costruzione delle nuove carceri speciali a Padova, Vicenza e Verona; la costruzione di un'aula bunker nella periferia di Mestre e la ristrutturazione degli uffici giudiziari a Venezia, per non parlare dei proliferare di nuove caserme megagalati-

10

massa differita nel tempo.

Lottare contro tutto questo non può prescindere dal rivendicare tutto il patrimonio storico di lotta del Proletariato Prigioniero e del Movimento Rivoluzionario. A questo riguardo è da smentire la posizione emersa in questa sede secondo cui manca una circolarità di comunicazione nel movimento: infatti sono le lotte e le iniziative contro la repressione a svilupparsi costruendo da sole la comunicazione.

Dalle lotte contro i vetri divisorii del '78-'79 cui seguirono le rivolte organizzate di Nuoro e dell'Asinara, aprendo un nuovo ciclo di lotte, dopo anni di lotta dura, socializzante e massificata, passando per la campagna D'Urso si è giunti agli ultimi due anni di lotte contro la differenziazione, la dissociazione e l'articolo 90.

Grazie a queste iniziative di lotta e dialettica internamente ed esternamente al carcere si è riusciti a rompere il black out che la stampa e gli organi del consenso hanno opposto alla presa di coscienza col-

lettiva.

Iniziativa queste che si differenziano dalla pura denuncia e non sono a sé stanti; anzi: si legano alle esigenze e agli interessi generali e particolari della classe spingendo affinché i movimenti di lotta acquistino maturità nella comprensione della fase.

Bisogna sviluppare le attività di sostegno ai proletari incarcerati, adoperare ogni strumento possibile per frapporre ostacoli alla macchina repressiva dello stato.

È essenziale che tutto il movimento antagonista assuma come prioritario il problema della repressione, proprio perché il carcere, come abbiamo sempre detto, è il massimo deterrente rispetto alla lotta di classe. Questo è il principale punto discriminante di un movimento *realmente* rivoluzionario.

Coordinamento Regionale
Veneto-Friuli
contro la Repressione

che dei Cc. Tutte queste costruzioni realizzate in base a modelli sperimentali finalizzati alla distruzione psico-fisica del proletariato detenuto.

Carcere sociale quindi, inteso come massimo livello di militarizzazione del controllo, dell'isolamento, dell'annientamento per tutti i compagni e proletari che esprimono lotte.

La politica repressiva dello stato quindi viaggia su linee parallele: da una parte estende l'ingabbiamento nel territorio, oltre le mura; dall'altra nel carcerario l'individualizzazione del trattamento, l'isolamento totale, le carceri speciali, l'art. 90; insomma: il trattamento differenziato che si estende dal carcere alla società.

Se non si capisce il salto di qualità che lo stato sta approntando con le proposte di legge sulla dissociazione e le modifiche del regolamento carcerario che istituzionalizza l'art. 90 (da misura eccezionale diventerà legge ordinaria), se non si pone con maturità il problema di come affrontare questi passaggi di fase le pratiche saranno inadeguate anche solo per ostacolare la politica di annientamento perseguita dallo stato. Bisogna anche comprendere la manovra repressiva dello stato, grazie anche ai suggerimenti dei 51 di Rebibbia, si articola e procede con la campagna di dissociazione e pentimento, con la differenziazione e declassificazione e la cooptazione dentro gli spazi democratici di chi si dissocia, tendendo all'azzeramento in una logica criminale della memoria storica delle lotte.

Non si può chiedere allo stato il riconoscimento della lotta di classe offrendo in cambio il rifiuto e la condanna di alcune forme di lotta. L'atteggiamento di differenziazione all'interno del Movimento Rivoluzionario legittimo lo stato a perseguire nella propria strategia.

Il proletariato detenuto non può farsi parte attiva insieme allo stato per riformare il diritto. Se si afferma che il terreno centrale è quello del diritto e della norma, in quanto pratiche di regolazione sociale ed esercizio del potere, si rischia di cadere in braccio al nemico di classe. Si può far leva sulle contraddizioni in campo nemico, che usa tutti gli strumenti giuridici come strumenti di terrore (carcerazione preventiva - legislazione speciale - inversione dell'onere della prova - reati associativi - articoli differenziati della riforma carceraria - misure segrete) a partire però dall'appropriazione di questo terreno di scontro da parte del movimento di classe e che non può trovare nei tribunali, nel diritto, nella giustizia borghese il suo momento qualificante.

Un'altra contraddizione è quella del garantismo: i garantisti si sono sempre mossi negli anni scorsi ad un livello «giuridico» e «acc. sociale»; anzi a questo livello propugnano la pacificazione; se si sono mossi lo hanno fatto solo per mettersi a posto con la propria coscienza, ma sempre dopo essere stati sollecitati da familiari e compagni, rompendo il silenzio sulla drammatica realtà delle carceri speciali.

In queste carceri si studiano e si mettono in pratica progetti tesi alla morte di

NOTE SUL PROCESSO AI TORTURATORI NOCS

La campagna di controinformazione e di denuncia portata avanti dal movimento rivoluzionario in Italia contro la tortura, iniziata tra scandalizzati strilli di negazione e rifiuto di affrontare il problema, ha portato un settore della magistratura padovana ad affrontare un «processo» a 5 agenti di polizia dei Nocs.

Quali sono stati i vari passaggi che nel giro di 17 mesi (febbraio 82/luglio 83) hanno portato lo stato ad affrontare il problema tortura?

Innanzitutto se per Rognoni e company l'unica posizione era la negazione della verità nella sua crudezza, per altri settori dello stato e della magistratura l'aspetto centrale, una volta che la realtà (l'esistenza della tortura) era conosciuta a milioni di persone, diventava la manipolazione e la creazione di consenso sulla stessa verità.

Ecco che i giudici Fabiani e Borraccetti (giudice istruttore il primo, pm il secondo) possono allestire un processo che non sta a significare una loro specifica volontà soggettiva, bensì la necessità per lo stato di gestire una contraddizione (la garanzia dei diritti costituzionali) che è sempre più

terreno di arbitrio, sopruso e violenza terrorista di regime.

Si arriva così, a pochi giorni dalla disfatta elettorale, nel periodo in cui in tutta Italia si moltiplicano le iniziative contro i carceri speciali e l'art. 90, al processo alle teste di cuoio di Salvatore Genova, neodeputato del partito americano PSDI, Di Janni, Lorenzi, Aralla, Amore.

La parte civile al processo è costituita dal compagno Cesare Di Lenardo, unico compagno che è riuscito ad inchiodare con prove inconfutabili i torturatori dei Nocs, incarcerato e torturato con la liberazione del generale Usa Dozier avvenuta a Padova il 28/1/82.

Cronaca del processo giorno per giorno

5/7/83 - Inizio del processo. È da premettere che nonostante gli appelli alla partecipazione fatti al movimento, solo il Coord. Regionale contro la Repressione è presente al processo; sempre che si vogliono escludere i numerosissimi poliziotti e i giornalisti.

Il primo problema per i giudici (pres.: Aliprandi; a latere: De Mozzi e Apostoli) è la presenza del neo deputato Salvatore Genova «salvato» dal processo dal parti-

to amerikano PSDI. Nonostante la figura di costui sia centrale al processo, si decide di stralciarne il ruolo in attesa del nulla osta a procedere del parlamento. Le dichiarazioni di Amore, Di Janni, Laurenzi, Aralla negano che le torture ci siano state. I giornali, nel rilevare le risposte «negative» degli agenti, affermano che la tortura ci fu (in questa rilevazione cronologica ci baseremo sul quotidiano garantista-istituzionale «Il Mattino» di Padova).

6/7/83 - Le testimonianze del compagno Cesare Di Lenardo e del pentito Ciucci, nonostante l'abisso tra i due, confermano i fatti. Mentre però il pentito Ciucci gestisce le sue dichiarazioni con il preciso scopo di non determinare accuse specifiche nell'ammettere le torture, la dichiarazione del compagno è chiara e lucida. Il suo racconto viene considerato però dai giudici «di parte», che per essere sicuri dei fatti ricorrono alle dichiarazioni dei pentiti, persone (sic) più «veritiere». Il poliziotto Genova, nell'assistere al processo, rifiuta di rispondere in qualità di teste. Conferme indirette alla tortura vengono anche dal funzionario Digos Oscar Fioroli.

7/7/83 - Ai pentiti viene concessa ancora la parola con le dichiarazioni di Savasta ed Emilia Libera. Le loro dichiarazioni, come del resto quelle di Ciucci, alternano la conferma della tortura alla «spiegazione del proprio pentimento». In ogni caso, nel confermare le torture, non esprimono (in quanto collaboratori di Stato) un ruolo anche solo propositivo di critica della tortura; si limitano a considerarla specificando che si sono pentiti per loro idee e non per la forza di persuasione della tortura.

Preso atto da parte degli stessi mass media che «la tortura ci fu» (ma non si parla minimamente del «prima» e del «dopo» di questa pratica nelle celle di sicurezza, nelle caserme e nei carceri italiani) emerge chiaramente che, non trattandosi di pochi episodi bensì di una pratica che nei giorni del dopo Dozier ebbe largo uso (non dimentichiamoci oltretutto delle altre denunce in tutta Italia), le responsabilità non possono essere solo di 4 o 5 torturatori bensì anche e soprattutto dello Stato. Nell'emergere di questa contraddizione dentro il processo, tuttavia, i giudici non chiamano a testimoniare i vari ministri responsabili delle «misure segrete», bensì altri poliziotti.

8/7/83 - Il capitano del 2° celere Lucio De Santis viene chiamato a rispondere della «sparizione» del compagno Di Lenardo. Nel negare ostinatamente viene arrestato per falsa testimonianza, su richiesta del pm, dal presidente del tribunale e condannato per direttissima a 5 mesi. Questo episodio, scatena la bagarre dei poliziotti (circa 200) presenti in aula. Viene qui naturale pensare ad una frattura tra il ruolo della magistratura (gestire il problema tortura) ed il ruolo della polizia (negare gli addebiti, legittimare il proprio operato) dentro questo processo. In questa contraddizione l'unico partito che chiaramente si muove contro la magistra-

tura è il PSDI che, con Belluscio e Genova presenti a Padova, cerca di cavalcare la tigre.

11/7/83 - Lunedì ricomincia il processo con diverse deposizioni di alti funzionari dell'antiterrorismo; Gaspare De Francischi (coordinava dall'Ucigos di Roma le operazioni), Umberto Improta (Ucigos Roma investigativo) fanno chiaramente capire, senza tanti preamboli, che i Nocs «non avevano autonomia propria, si muovevano soltanto dopo gli ordini dei funzionari del Coordinamento», e poi si sbizzarriscono per cercare di spiegare gli idilliaci rapporti che intercorrevano tra loro e gli arrestati (sic). Improta in particolare attacca direttamente la magistratura di Padova e su alcune frasi celebri raccoglie gli applausi dei poliziotti-pubblico. Borraccetti interrompe la sceneggiata, ma è chiaro a questo punto del processo che le grosse responsabilità si possono fare beffe di quanto avviene in aula. Terminano quindi le deposizioni con quelle di altri tre poliziotti (due dei quali ammettono le «violenze»).

12/7/83 - L'intervento dell'avv. Baccioli difensore di Cesare si sforza di riportare nei corretti binari la tematica tortura, che nel corso del processo era stata troppe volte tradotta in «violenze» (si sa che la violenza è uno sfogo e quindi può essere giustificabile); l'intervento di Baccioli, nel chiarire la precisa scelta di campo del compagno Di Lenardo e quindi di conseguenza il fatto che la costituzione in parte civile non risponde a un criterio personale bensì come espressione di antagonismo, va a specificare il fatto che la tortura emerge nei momenti di decadenza della società e che va comunque garantito il diritto all'integrità fisica e morale.

L'avvocato affronta correttamente anche l'aspetto della bassezza e della crudeltà dei torturatori e di chi li ha addestrati, arrivando poi a rilevare come (stante la sistematicità delle torture, la continuità per giorni dei fatti), emerge la responsabilità dello Stato in tutti i fatti processati nell'aula. Propone, per la successiva individuazione delle alte responsabilità, che gli atti, dopo il processo, siano rimessi al pm. Da notare che i giornali rilevano subito la difficoltà che avvenga ciò, dimostrando da soli la parzialità della giustizia borghese. Oltretutto, l'avvocato Baccioli precisa, non c'era da salvare nessuno Stato, in tutta questa operazione, come qualcuno dirà successivamente per «giustificare» (vocabolo in questo caso aberrante) la tortura. La richiesta di risarcimento del compagno Di Lenardo nella misura di 100.000 lire e delle spese è chiaramente simbolica. Al compagno non interessa il risarcimento, interessa l'aspetto politico del processo tortura e che cosa questo andrà a significare in futuro.

13/7/83 - Requisitoria del pubblico ministero Borraccetti. Riconoscendo il suo stesso ruolo e il ruolo del processo come ruolo politico, afferma che lo svolgimento di questo dibattimento è una vittoria dello Stato sulla lotta armata e non viceversa. Il perché, rileviamo noi, è ovvio. Lo stato, fingendo di processare sé stesso,

processa e manda praticamente assolti (le pene richieste sono irrisorie) degli uomini, ma legittima anche l'uso intelligente dello strumento tortura affinché non arrivi più nelle aule dei tribunali ma resti, segregato, nella carne dei compagni e nelle celle di sicurezza. Il pm rileva infatti che, pur essendo gravi i reati, non bisogna dimenticare che hanno liberato Dozier e che quindi hanno delle grosse «attenuanti». Una società che basa l'applicazione delle leggi (per tentato omicidio e sequestro di persona un compagno si becca 40 anni) sul valore morale (giudicato dal tribunale a priori) dell'imputato è chiaramente una società che fa della parzialità la propria legge di dominio: dominio della borghesia sul proletariato, applicato con violenza e intelligenza, laddove per intelligenza si intenda falsificazione.

Per Borraccetti, nonostante le torture, bisogna considerare l'alto valore sociale del poliziotto (sic). Per questi motivi le condanne che il pm chiede sono ridicole: 2 anni per i graduati Giancarlo Aralla e Danilo Amore, 1 anno e 10 mesi per Fabio Laurenzi e Carmelo Di Janni.

I giornali rilevano l'equilibrio della requisitoria. Il giudice è senza dubbio, in questo come in moltissimi altri processi, diventato il massimo artefice politico dello scenario interno. Contemporaneamente alla requisitoria, l'Associazione nazionale magistrati pubblica una nota difendendo la buona fede dei giudici. Salvatore Genova invece dichiara di essere stupito per la accusa di sequestro di persona visto che molti magistrati hanno assistito in caserma di ps e cc alla detenzione e al trasferimento di detenuti politici legati e imbavagliati. La sfacciataggine dei torturatori come si vede funziona da legittimatore statale delle forme di tortura!

14/7/83 - Scende in campo il Presidente della repubblica! Con un colpo di scena abilmente agitato dai mass media Pertini, nel difendere i magistrati e la loro buona fede attaccata dai poliziotti del Sap, giudica l'operato dei poliziotti secondo il criterio di merito. Violenti ma bravi servitori dello stato. Gli avvocati della difesa, tra tanti ritornelli, fanno i ragionieri delle sevizie, arrivando a chiedere al massimo, per i Nocs, la condanna per concorso morale.

Una ennesima sceneggiata del Sap viene fatta giocare dentro il tribunale e i mass media: un comunicato «offensivo» è distribuito e gestito dai soliti «socialdemocratici».

15/7/83 - La conclusione del processo: 1 anno e 2 mesi ad Amore, 1 anno e 1 mese ad Aralla, un anno agli altri due. Vengono riconosciuti colpevoli solo per alcune violenze e non per sequestro di persona. Vengono riconosciuti i «particolari valori sociali e morali» dell'operazione Dozier.

Un fiore all'occhiello per la legislatura speciale italiana: dopo Piazza Fontana, Italicus, P2, strage di Bologna, strage del 28 marzo, questa operazione si qualifica come una di quelle «che lasciano il segno». Vediamo perché.

Considerazioni

1. La tortura esisteva ed esiste. È praticata in carceri, caserme, manicomi. Da oggi chi tortura starà più attento a farlo entro determinati ambiti «separati» per evitare fughe di notizie. Starà altresì ben attento ad avere «alti valori morali» da giocare come giustificazione. Da oggi lo stato avrà più paura però di parlare della tortura, poiché se prima poteva negare sdegnato, oggi non può più farlo.

2. I grossi partiti, i sindacati, i ceti sociali dominanti non sono affatto intervenuti in merito a questo processo. Ciò dimostra che la delega al potere giudiziario in questo caso non è stata solo formale; è stata delega ad un ceto politico (la magistratura) che si deve sempre più adeguare alla fase ed alla violenza dello scontro sociale.

3. Le contraddizioni che si sono comunque aperte fra polizia e magistratura non sono ricomponibili con la semplice giustificazione delle torture: gli interessi stessi di corporazione violenta che caratterizzano la polizia di Stato sono andati oggettivamente contro gli interessi di gestione della repressione da parte della magistratura.

4. Continuare a denunciare la tortura non è inutile; né è inutile partecipare conflittualmente da antagonisti a scadenze come il processo Nocs che non sono propriamente scadenze decise dal movimento; questo poiché è comunque vero che, laddove gli antagonisti possono unire le proprie forze (contro la repressione più brutale ecc.) lo stato non riesce a ricomporre le proprie (se non ad un livello più alto ma proprio per questo di più difficile gestione).

Riconoscere quindi da questo processo in avanti — e grazie al compagno che ha saputo determinarlo con la sua capacità dialettica di adeguarsi alla violenza di Stato con maturità e coscienza comunista — i passaggi dello Stato imperialista significa anche adeguare le capacità del movimento rivoluzionario ai nuovi elementi della fase.

Sviluppare controinformazione e dibattito tra il proletariato metropolitano e nel movimento antagonista significa anche allargare al massimo le contraddizioni del nemico, per ricomporre il proletariato come figura storica e matura, per il Comunismo.

Coord. Reg. Veneto-Friuli
contro la Repressione

MESTRE

VOLANTINO PER L'ASSEMBLEA DEL 2 LUGLIO CONTRO L'INVIO DEI SOLDATI ITALIANI A BEIRUT

Compagni, proletari,

L'unica conseguenza che ci sta portando l'organizzazione capitalistica del lavoro nella sua crisi irreversibile è una intensificazione sempre maggiore di sfruttamento, disoccupazione, militarizzazione, guerra imperialista: in ultima analisi distruzione di ricchezza e potenzialità sociali tesa ad assicurare la stabilità del potere alla borghesia imperialista delle multinazionali.

In questa prospettiva si muove chiaramente anche lo Stato italiano con la messa in opera l'anno scorso del corpo di controllo in terra libanese contro la lotta di liberazione del popolo palestinese.

La spedizione forzata di centinaia di giovani proletari in Libano testimonia della fretta e della esecutività di tale decisione che, è bene ricordarlo, tutto l'arco costituzionale sostiene.

È quindi giusto e corretto scendere in piazza contro l'imperialismo, contro la spedizione di giovani proletari in Libano e contro tutta la politica di genocidio del popolo palestinese e delle sue lotte, e in questa ottica partecipiamo a questa scadenza particolarmente importante.

La politica imperialista e «interventista» contro le lotte nelle zone calde non si discosta molto da quello che è il metodo

di esercizio del comando all'interno degli stati capitalistici.

In Italia, negli ultimi anni, accanto all'aggravarsi della crisi strutturale, lo Stato ha imposto dei livelli di criminalizzazione della lotta di classe e di distruzione delle conquiste degli anni '70 che non avevano precedenti. Infatti in pochi anni siamo stati bombardati di carceri, centrali nucleari e a carbone, basi missilistiche, militarizzazione dei territori.

Oggi, mentre inviano giovani proletari in Libano, i padroni studiano ed applicano la distruzione psicofisica per altri proletari, compagne e compagni nei lager della repubblica, premiando i più zelanti torturatori.

*Per questo,
contro la guerra imperialista
contro la militarizzazione della vita sociale*

*contro l'annientamento di chi lotta
per la liberazione proletaria*

*partecipiamo tutti alla manifestazione
nazionale contro l'art. 90, contro l'annientamento, contro tutti i carceri*

che si svolgerà a Voghera il 9 luglio
1983 con concentramento alle ore 15.00 in
P.zza Duomo

Coord. Regionale Veneto Friuli
contro la Repressione

17

Bollettino del coord. dei comitati contro la repressione n.9, 1983

stesura collettiva. Per il Veneto non vennero a Voghera, perché gli fu "bloccato il treno" dalla Digos presumibilmente, gli autonomi. Furono cariche sin da subito, e senza alcun motivo. Il Prefetto fece un'avvertimento che durò pochi istanti e scattarono i cavalli. Evitai l'arresto ma non il ferimento, ci furono un'80 circa compagni/e arrestati e successivamente processati. Era il primo momento del genere dalla fine degli anni '70 vicino ad un carcere.

Bollettino del coord. dei comitati contro la repressione n.9, 1983

PER UN INTERVENTO SUL CARCERARIO A VENEZIA E NEL VENETO

All'interno del circuito dei giudiziari nel Veneto moltissimi sono gli esempi locali ove si mischiano insieme in un'unico progetto differenziante condizioni di vivibilità e squadrette, braccetti speciali e condizioni sanitarie pessime.

La popolazione carceraria, se si escludono alcuni casi, è estremamente omogenea nelle varie zone, anche perché un numero molto alto di proletari «cicla» tra l'interno e l'esterno.

Negli ultimi mesi come Coordinamento Regionale abbiamo posato gli occhi sulle diverse realtà che dal carcere si esprimono. Una prima difficoltà da superare è stata quella della frammentarietà delle notizie e del filtro dei mass media. Bisogna considerare che non siamo qui in presenza di grandi giudiziari come S. Vittore o Poggioreale, bensì di carceri per 100/300 detenuti al massimo ove poi di compagni detenuti, se si esclude PD, ce ne sono pochi che ruotano prima di venir spediti agli speciali. Il superamento di questa difficoltà, cioè la determinazione di una comunicazione sociale reale è uno dei punti cardine.

Nonostante tutto, però, noi non siamo dei portatori di verità che dall'esterno devono calare le loro frasi celebri tra i proletari prigionieri; sono infatti costoro che, anche se spesso in maniera confusa, da vari carceri del Veneto, hanno ormai raggiunto un punto di omogeneità con l'intero movimento dei P.P. andando a legare la lotta alla carcerazione preventiva e per la socialità e le garanzie delle condizioni di salute alla lotta all'art. 90.

In aprile l'esposto di 200 detenuti di S. Maria Maggiore trova preoccupata la stampa e il silenzio di tutti. La campagna di controinformazione del Coordinamento, se ha il pregio di scendere nello speci-

co del carcerario come problema SOCIALE di liberazione ha anche il limite di non andare oltre. Lo stesso si può dire, di fronte alla morte-suicidio di un detenuto al Due Palazzi di Padova, per le iniziative di denuncia dell'accaduto, che però si legano positivamente alla lotta interna.

In maggio lo sciopero della fame di tutti i detenuti del carcere di Verona contro la carcerazione preventiva e la detenzione allucinante dei detenuti tossicodipendenti dà uno scossone a questa città «pacificata» dalla militarizzazione ma resta anche questa un'iniziativa a sé stante.

Tra maggio e giugno né le iniziative del Coordinamento né le iniziative del movimento comunista veneto (aut.op.) rispetto agli speciali — Voghera — logica dell'annientamento — riescono a riprendere in maniera costruttiva tra terreno specifico e terreno generale.

A Venezia un'altra protesta di massa dei detenuti contro l'art. 90 la carcerazione preventiva ecc. arriva a minacciare forme di lotta quali lo sciopero della fame ma in questo si trova in condizioni di estrema debolezza di fronte ad iniziative analoghe che in altri carceri si sono sviluppate realmente ottenendo in generale dallo stato il riconoscimento del problema ma niente di più. In questo carcere (S. Maria Maggiore) lo stato si degnò di istituire i cessi normali sostituendo quelli alla turca da cui le pantegane uscivano. Non è noto se questa operazione di ristrutturazione senz'altro sentita ma che non risolve assolutamente gli altri problemi dei detenuti (è bene ricordare tra l'altro che su 250 detenuti un centinaio sono tossicodipendenti) sia conclusa.

Alla casa di lavoro per detenuti della Giudecca in giugno muore un detenuto lasciato senza cure per una notte intera. So-

lite notizie-sgomento tra giornalisti e direttore che smentiscono le proprie responsabilità. La risposta viene dalle detenute della Giudecca (vicino carcere femminile) che scendono in lotta contro l'art. 90 e la carcerazione preventiva. Da notare che un tentativo di sensibilizzazione riguardo al problema di una compagna li detenuta cui veniva rifiutato il figlio, operato da parte del Coordinamento non trova alcuna reazione né positiva né negativa né da parte della stampa né da parte del movimento.

Tutte queste notizie, che si legano indissolubilmente alla costruzione di speciali in tutta la Regione, e cioè: aula bunker presso il Due Palazzi a Padova (già realizzata); nuovo carcere speciale Due Palazzi (permetterebbe la separazione tra detenuti più o meno pericolosi); carcere speciale di Vicenza (zona Nato); nuovo carcere a Verona (in periferia, sostituirebbe il carcere nel centro storico); aula bunker a Mestre (già iniziata la costruzione); ristrutturazione degli uffici giudiziari di Venezia, loro trasferimento probabile nel carcere ristrutturato di S. Maria Maggiore e spostamento di questo in un nuovo speciale a Mestre; per non parlare poi dello speciale per pentiti di Belluno e dello speciale per i comuni presso Piove di Sacco (Padova), ci fanno capire come il problema di un intervento costante e reale nel territorio e nel carcere debba assumere fin dall'inizio alcune caratteristiche centrali.

- Riuscire a rendere più massificata possibile la coscienza proletaria collettiva che lottare contro ciò è possibile e indispensabile.
- Riuscire a legare qualunque iniziativa affronti il tema della repressione alla presa di coscienza che bisogna generalizzare il problema e non individualizzarlo.
- Riuscire a costruire canali di comunicazione sociale che dal carcere determinino momenti di presa di coscienza all'esterno e che dall'esterno riescano a far scendere in lotta sul carcerario le strutture antagoniste e i movimenti di massa che lottano su altri bisogni e problemi.

Il senso di questo **PORSI IL PROBLEMA** è in pratica quello dei compagni che non pensano che la controinformazione basti a determinare momenti e ambiti di lotta per la liberazione.

La costruzione di passaggi dialettici non significa e non deve poter significare, soprattutto sulla realtà attinente il carcere, mancanza di volontà nell'affermare e nel combattere il problema per quello che è.

In questo senso si propone alla discussione l'argomento «carcere» che non è soltanto lotta di movimento, a livello nazionale e locale, contro le peggiori determinazioni del potere ma che è anche e soprattutto sostegno attivo proposto e concreto alle lotte del movimento dei proletari prigionieri e sua riproposizione nelle istanze di lotta e nella composizione sociale del proletariato metropolitano, per la liberazione.

(proposta al dibattito nel Coord. Reg. Veneto Friuli contro la Repressione) 1.7.83

VENETO-FRIULI

ATTIVITÀ DEL COORDINAMENTO REGIONALE VENETO-FRIULI CONTRO LA REPRESSIONE

I documenti contrassegnati da asterisco sono pubblicati qui di seguito.

All'interno del Comitato Parenti Detenuti Politici del Veneto Orientale e Friuli:
- gennaio '83: lettera aperta ai detenuti dell'inchiesta veneta condotta dal g.i. Mastelloni.*

- 25.1.83: opuscolo «art. 90 legge di riforma dell'ordinamento carcerario n. 354/75» diffuso in centinaia di copie.

Dalla formazione del Coordinamento alla manifestazione di Voghera:

- 19.2.83: mostra sulla repressione e volantinaggio a Mestre in P.zza Ferretto.

- febbraio '83: in occasione del primo processo alle lotte per la casa a Venezia nell'81 volantinaggio in centro storico.

- 5.3.83: mostra sulla repressione e volantinaggio a Pordenone. Provocazione poliziesca con identificazione di una decina di compagni.

- 8.3.83: in occasione della festa della donna distribuzione di un volantino sul lager di Voghera. In particolare a Venezia la distribuzione è stata fatta alle partecipanti del convegno «donna e giustizia».

- 23/25.3.83: mostra sulla repressione alla Casa dello Studente Fusinato a Padova.

- 2.4.83: in occasione della proiezione in un cinema di Udine del film «violenza in un carcere femminile» viene distribuito un volantino a firma «parenti e amici dei detenuti politici friulani» sul carcere di Voghera.*

- 16.4.83: in occasione della protesta dei detenuti di S. Maria Maggiore distribuzione di un volantino sulla situazione nei carceri veneziani, sull'art. 90 e su Voghera nei quartieri proletari di S. Marta e Giudecca e in centro.

- 25.4/1.5.83: azioni di propaganda sui carceri speciali e sull'art. 90. Diffusione del manifesto nazionale «contro l'annientamento dei proletari prigionieri» in 600 copie. Diffusione dell'adesivo su Voghera.

- 29.4.83: partecipazione e intervento all'assemblea su art. 90 e tortura indetta a Venezia dal CAP (Comitato di Autodifesa Proletaria).*

- 1.5.83: mostra e diffusione dell'opuscolo «art. 90» e dell'opuscolo realizzato dal Coordinamento regionale «...il fascismo si reggeva sui carceri speciali, questa democrazia sulle leggi speciali!!!» alla festa del primo maggio organizzata dal movimento veneto e da Radio Gamma 5.

- 18.5.83: partecipazione al processo per lotte operaie alla «Bertoli» di Udine al compagno Ermanno Faggiani, detenuto politico, che viene assolto. Successiva distribuzione di un volantino in diverse fabbriche.

- 27/28.5.83: distribuzione a Mestre di un volantino sul lager di Voghera.

- 25/28.5.83: affissione di locandine a Mestre e Padova per la proiezione del filmato «immagini da Voghera».

- 27.5.83: assemblea e proiezione del filmato «immagini del lager di Voghera» a Curtarolo di Padova. Presenti 300 compagni.

- 28.5.83: assemblea e proiezione del filmato «immagini dal lager di Voghera» a Marghera. Presenti 70 compagni.

- 2.6.83: partecipazione all'assemblea indetta dal CCCV (centro di comunicazione comunista veneto) a Padova dopo la proiezione del filmato su Voghera; intervengono due compagni. Presenti 600 compagni.

- 8.6.83: partecipazione all'assemblea tenuta a Venezia dopo la proiezione del filmato su Voghera. Diffusione di un comunicato sulle restrizioni alla compagna Consuelo Forastieri nel carcere della Giudecca a Venezia e sulle condizioni delle

compagne Conti e Romeo.

- giugno '83: azioni di propaganda contro i carceri speciali e il lager di Voghera. Affissione di manifesti (800 copie) con indicazione della manifestazione di Voghera.

- 17.6.83: partecipazione all'assemblea tenuta a Bassano dopo la proiezione del filmato su Voghera.

- 22/23.6.83: partecipazione e sostegno ai compagni al processo di appello alle BR per «Gori-Albanese».

- 2.7.83: partecipazione all'assemblea contro l'invio dei militari in Libano tenutasi a Padova al Teatro Ruzante e distribuzione di un volantino sui legami tra lotta all'imperialismo e lotta alla repressione.

- 5.7.83: comunicato sull'apertura a Padova del processo ai Nocs. Silenzio stampa di tutti gli organi di informazione.

- 6/8 e 11/15.7.83: partecipazione al processo ai Nocs. Trasmissioni quotidiane nelle radio del movimento.

- 7.7.83: mostra sulla repressione, proiezione del filmato su Voghera e intervento alla festa antimilitarista indetta da Radio Cooperativa a Milano.

- 7/8.7.83: diffusione in migliaia di copie in Veneto e Friuli del volantino del Coord. Nazionale dei Comitati per la manifestazione di Voghera.

- 9.7.83: partecipazione alla manifestazione di Voghera.

Coordinamento Regionale Veneto Friuli contro la Repressione

PROPOSTA AI COMPAGNI DELL'INCHIESTA «MASTELLONI»

Questa lettera parte dalla volontà dei compagni e parenti dei compagni prigionieri di reagire all'ingrandirsi della repressione, di non piegarsi ad uno dei suoi obiettivi che è quello di terrorizzare, isolare i compagni colpiti dal terreno degli scontri sociali da cui provengono, di organizzare la mobilitazione contro i suoi aspetti più offensivi (le condizioni di detenzione, la progressiva limitazione delle cosiddette «libertà», la militarizzazione di tutta la vita sociale) e di chiarire come la repressione sia un'arma con cui lo stato borghese colpisce ogni forma di lotta sociale e agitare conseguentemente la necessità che la difesa della repressione diventi parte integrante della generale lotta di classe.

I compagni rinchiusi perché hanno lottato contro la borghesia ed il suo stato hanno percorsi politici diversi che per noi non sono una discriminante per una lotta comune, così come non lo è per i compagni e parenti che si organizzano fuori la condivisione o meno di questi percorsi.

Chiunque senta la necessità di reagire alle pratiche di annientamento dei prole-

tari prigionieri, fuori da tutte le forme di collaborazione con questo stato mascherate dal garantismo e da «nuove riforme sociali», ci troverà disposti verso iniziative di lotta reali dalle quali potremo poi, constatarne le possibilità ed i limiti, ricavarne un bilancio politico e un'evoluzione.

Davanti al problema che si pone oggi ai compagni, della necessità di un programma e di risposte politiche all'esigenza di crescita delle lotte, non solo contro la repressione, ma su qualsiasi fronte, siamo convinti che la strada giusta non sia quella insufficiente dei proclami e dell'obiettivo finale, ma quella di una pratica di lotta che inserirà corpo e dalle esperienze e dal dibattito politico tra i compagni.

Basta aprire gli occhi per vedere come, non solo qui, ma in tutto il pianeta, la borghesia spinta dalla crisi spremere i suoi sfruttati, peggiorandone le condizioni di vita e di lavoro e riversando milioni di operai tra la massa dei disoccupati, come difende i suoi domini imperialistici armandosi fino ai denti e reagendo con la guerra spietata dove questi vengano messi

in pericolo da masse e popoli in rivolta.

È la stessa borghesia che vede ed ha paura di ciò che tutto questo genera come scontro sociale: a partire dalle piccole ma antagoniste lotte dei settori più colpiti e meno garantiti del proletariato delle metropoli fino ad arrivare all'incendio della Polonia e alle rivolte in Medio Oriente.

Siamo agli inizi di uno scontro sociale che è destinato ad allargarsi e metterà in primo piano la necessità del collegamento e della realizzazione di tutte le spinte antagoniste a questa società.

Non siamo quindi davanti alla vittoria della reazione ma all'inizio di un ciclo complesso di lotte che si apre, così come la massiccia opera repressiva è la preparazione borghese a questo più che la lotta armata.

L'enorme sviluppo dell'attacco repressivo, dalla carcerazione di migliaia di compagni alla militarizzazione delle fabbriche e dei quartieri, alla precisazione delle leggi punitive, non è il risultato di un improvviso imbarbarimento dello stato, ma un salto in avanti delle istituzioni che perfeziona il controllo sociale.

L'evoluzione in senso antiproletario della crisi ha drasticamente limitato la possibilità delle concessioni economiche e sociali che solo dieci anni fa la borghesia poteva ancora concedere pienamente e la costringe, nella sua opera di controrivoluzione preventiva, a contrastare e combattere non solo gli interessi finali ma anche quelli immediati del proletariato.

L'attacco della borghesia contro le lotte sociali si articola su due fronti complementari: da una parte l'attacco diretto al movimento antagonista con l'incarcerazione delle avanguardie e la militarizzazione, dall'altra l'incanalamento delle spinte generate dai bisogni dentro l'alveo della protesta istituzionalizzata per svuotarle di ogni contenuto di rottura e di questa opera si fanno carico sindacato, P.C.I. e nuovi riformisti, portatori della corruzione materiale ed ideologica della borghesia dentro il proletariato.

Gli stessi movimenti antagonisti generatisi, nelle loro forme più estese, dal '68 ad oggi, hanno ottenuto concessioni materiali insieme a prospettive politiche di «legittimazione» dentro un ambito compatibile col dominio borghese in cambio dell'abbandono della radicalizzazione e di modi ed obiettivi antidemocratici, indipendenti dalle prospettive borghesi.

Sarebbe assurdo che noi attuassimo un piano di intervento nel campo repressivo astraendoci dal contesto sociale e politico in cui ci troviamo: da un lato le avanguardie, incarcerate proprio in quanto «preventivamente» alla rinascita di un diffuso e riorganizzato movimento di classe, soffrono di un relativo isolamento dai livelli di lotta esterni, dall'altro la repressione colpisce in modo aperto gli strati meno garantiti e più antagonisti oggi, come i disoccupati, i senza casa, fasce studentesche, ecc., mentre tocca il proletariato di fabbrica solo nelle sue punte più avanzate, creando quindi anche una diversa sensibilità e reazione al problema specifico della difesa delle condizioni dei compagni

in carcere e all'autodifesa in generale.

Riteniamo necessario individuare obiettivi e percorsi, pur riconoscendone la parzialità ed insufficienza se presi come fine e non parte di un'azione complessiva, che sono indispensabili come elemento unificante e discriminante di tutti quelli che, pur divisi nelle loro scelte ideologiche, non si fermano ad elucubrazioni, ma ritengono necessario agire in senso positivo, trovando nell'esperienza e nel bilancio di un dibattito politico la possibilità di una crescita di lotte.

È su questa base che può avvenire la stessa crescita politica dei familiari in un terreno dove anche le rivendicazioni minime (bisogni sentiti dalla maggioranza dei familiari stessi) si scontrano con la reale natura dittatoriale dello stato borghese.

È il momento in cui si smascherano partiti di sinistra e sindacati, il volto di classe della giustizia, si scopre la necessità della preparazione ed organizzazione delle lotte contro la violenza dello stato.

Quindi percorso che mira alla crescita dell'organizzazione delle lotte (possibile solo con conquiste reali da cui ripartire verso livelli più alti di coinvolgimento e crescita politica e non per astratta volontà) contro la legislazione speciale dentro e fuori il carcere, possibile se in collegamento con le lotte sociali e sulla base di rapporti di forza tra il generale movimento antagonista e lo stato borghese, come realisticamente, sulla stessa base, attraverso modi e tempi diversi, potrà avvenire la liberazione dei compagni prigionieri.

Tutt'altra prospettiva quindi dell'inquadramento del miglioramento delle condizioni di detenzione nell'ottica garantista, riformista del modello carcerario della resa di fronte alla violenza dello stato.

L'esistenza stessa di questa lettera rientra nell'importanza in cui teniamo i collegamenti tra il carcere e fuori, l'esigenza dell'informazione e del dibattito politico non solo fuori ma anche dentro.

Bilancio del percorso politico fatto dal

movimento e dalle sue espressioni politiche in questi anni quindi bilancio anche dell'esperienza della l.a., della fase di crisi e guerra, di cosa significhi e come lottare contro lo stato, dibattito politico che deve dialettizzarsi con le iniziative di lotta senza che questo significhi l'egemonia politica di questo o di quel gruppo.

Riteniamo indispensabile la possibilità di questo bilancio in carcere, tra compagni e al di fuori di mercanteggiamenti con la magistratura, come arma contro la dissociazione perché permette di trovare la strada di nuove prospettive politiche anche a chi non ha più fiducia nelle scelte politiche fatte.

In questa prospettiva generale individuiamo alcune iniziative specifiche nella zona ad esempio: la costruzione di un collegio di difesa legale che possa dare un reale appoggio ai compagni in carcere.

Riteniamo importante che per i compagni, sempre più isolati dalle condizioni carcerarie, uno dei pochi contatti sia costituito da avvocati che diano il senso della vita di classe esterna e quindi aiutino a superare questo isolamento, invece che da servitori dello stato che predicano la dissociazione ed il pentimento come una unica via di uscita.

Con ciò cercheremo anche di lottare contro la restrizione del «diritto alla difesa» che lo stato attua incarcerando terroscopicamente gli avvocati che tentano di opporvisi, penalizzando il tentativo dei compagni di esprimersi durante il processo, utilizzando la delazione dei pentiti senza possibilità di contestazione ecc.

Questi brevi appunti vogliono essere un primo momento di dibattito che il Comitato Familiari dei detenuti politici del Friuli e del Veneto Orientale propone a tutti gli inquisiti dell'inchiesta Mastelloni.

Invitiamo perciò i compagni a rispondere scrivendo a questo indirizzo:

Comitato Familiari dei Detenuti Politici del Friuli e del Veneto Orientale

CONTRO LA GUERRA E IL CARCERE IMPERIALISTA

Volantino diffuso in piazza
manifestazioni contro la guerra

del Coordinamento Veneto-Friuli
contro la Repressione

Negli ultimi due mesi in numerosissime carceri italiane i detenuti proletari hanno praticato diverse forme di lotta (scioperi della fame, rifiuto del lavoro interno, battiture ecc...) con diverse piattaforme rivendicative attorno ai temi della carcerazione preventiva, sulle condizioni di vita nelle carceri, della riforma del Codice di procedura penale. Su queste iniziative, dopo il silenzio di anni, si è assistito ad una grande attenzione istituzionale che ha raccolto un po' tutti i politici speculatori di ogni genere, e che ha avuto ampio risalto sui mass-media di regime. **Queste lotte hanno tutto il nostro sostegno e la nostra solidarietà** tuttavia è necessario chiarire nel movimento lo scopo di questa attenzione statale. Sotto l'egida della fine dello stato d'emergenza (per il potere) sono emerse posizioni che fanno apparire la riforma carceraria del '75 una conquista democratica.

Non si ricordano costoro che tale riforma (che contiene anche il famigerato art. 90) era diretta ad ingabbiare le tensioni sociali delle grandi lotte di massa che seguono il '68. Inoltre lo Stato, approfittando dei rapporti di forza a lui favorevoli, insiste tramite i suoi agenti (Amato, Negri, Martinazzoli) a riproporre la tanto decantata decarcerizzazione come presupposto per la pacificazione sociale. Ma che decarcerizzazione, ma che pacificazione? Ci sono 40 carceri in corso di ristrutturazione per una spesa di 200 miliardi e per 10 mila posti; 19 istituti da costruire completamente per 5000 posti e una spesa per 715 miliardi, mentre altre 6 sono allo studio (1425 posti e 200 miliardi), in tutto oltre 16 mila posti carcere (ognuno costa intorno ai 120-180 milioni). La realtà è che oggi investimenti decisi dallo Stato vengo-

no rivolti verso la guerra anziché verso lo sviluppo sociale. In questo senso lo Stato appoggia completamente le iniziative del boia Reagan. La pacificazione sociale, quindi l'imbroglione delle classi sfruttate è il presupposto indispensabile affinché l'imperialismo riesca a governare le tensioni internazionali e a bloccare lo sviluppo delle rivoluzioni. Poco senso ha quindi che i parlamentari della sinistra vadano a Comiso a farsi picchiare per poi mostrare indignati le proprie ferite davanti alle telecamere. Infatti non è possibile oggi lottare contro i missili senza lottare anche contro il progetto di inglobamento da parte dello Stato di ogni forma di tensione sociale. Questi parlamentari invece tacciono sul regime d'isolamento assoluto cui sono sottoposti, per citare solo alcuni casi, Senzani e De Murtas ad Ascoli, Gatti e Chillemi e Vanzi a Rebibbia, Teresa Romeo a Voghera; sia su confinati nei braccetti della morte alle Nuove di Torino, di Foggia di Ariano Irpino; sui pestaggi attuati dai secondini a Nuoro, a Modena, a Vercelli, e in altre carceri; sulla negazione delle ragioni di salute a decine di proletari prigionieri.

Lottiamo quindi uniti:
per il ritiro delle truppe dal Libano;
contro l'installazione dei missili a Comiso;
contro l'attacco feroce alle condizioni di vita dei proletari;
contro ogni riforma di differenziazione e l'art. 90;
l'unica decarcerizzazione è quella di Maze.

**Coord. Veneto-Friuli
Contro la repressione**

VICENZA

intervento letto e molto applaudito alla assemblea

SVILUPPO DEL DIBATTITO NEL VENETO.

L'ASSEMBLEA DEL 10/11/83

Per giovedì 10 novembre era stata indetta da DP a Vicenza una conferenza/dibattito sul problema della dissociazione. Dovevano partecipare garantisti vari e in più il giudice di MD (famoso per il suo ruolo nel 7 aprile) Palombarini.

Questa iniziativa inaspettata si inserisce, calandosi dal nulla, nelle problematiche che i compagni veneti, nelle loro diverse esperienze, stanno dibattendo da diverso tempo.

In particolare era stata necessaria non poca fatica per far capire ad alcune componenti come la lotta alla dissociazione fosse il cardine della lotta alla differenziazione e all'annientamento. Del resto, non sono pochi coloro che ancora oggi quando si parla di repressione si limitano ad analizzare quella cui sono direttamente sottoposti.

Ecco quindi che, per tutti i compagni, una iniziativa del genere, laddove intendeva «confondersi» come una iniziativa di «movimento», andava completamente rovesciata, cogliendo così l'occasione per un dibattito aperto e franco.

Preceduta da diverse riunioni e da un volantino che invitava i compagni alla trasformazione di siffatta iniziativa, riunioni che avevano permesso l'avvicinamento di compagni partigiani, si arriva all'assemblea con la diserzione di DP, Palombarini e vari.

Nel dibattito emerge chiaramente l'estraneità di DP ai percorsi comunisti e il suo ruolo funzionale allo stato nell'aver coperto per quanto poteva le contraddizioni. Altri compagni mettevano in rilievo come tuttavia siano molti i compagni di

PCI e DP recuperabili alla lotta di classe e alla chiarezza politica. L'intervento del Coordinamento Regionale e quelli di altri compagni mettevano al centro delle proprie posizioni l'analisi della dissociazione, che non è da certe forme di lotta ma dalla lotta di classe, e il legame tra lotta alla repressione e lotte sociali nel territorio. Ancora altri compagni parlavano della Nato nei territori veneti come sistema di controllo (3000 americani nella sola Vicenza) e di intimidazione e provocazione continue nei confronti della popolazione. Nel complesso apparivano riduttivi (ma non troppo come in altre occasioni) solo gli interventi che ponevano il problema del processone al 7 aprile veneto slegato dal resto delle dinamiche in sviluppo nella lotta alla repressione; non mancavano gli interventi di diversi partigiani, che testimoniano la tensione politica e sociale in sviluppo dentro i percorsi comunisti e intorno ad essi.

Così come la lotta ai supercarceri da patrimonio specialistico dei compagni si era trasformata in moltissime mobilitazioni, così anche l'analisi della dissociazione è stata socializzata a centinaia di compagni e a migliaia di proletari in diverse occasioni.

Si tratta ora di riportare ad occuparsi del problema repressione tutti quei compagni e proletari che, quotidianamente, vivono le contraddizioni materiali e che su quelle danno battaglia.

Coordinamento veneto-friuli
contro la repressione

Vicenza, novembre '83

RAFFORZIAMO ED ESTENDIAMO L'INFORMAZIONE CAPILLARE DI MASSA

VENEZIA

IL CARCERE FEMMINILE DELLA GIUDECCA

Ubicazione

Isola della Giudecca, nel centro storico di Venezia. È nella zona di S. Eufemia (dotata di fermata dei vaporetti Actv, linea 5) al n. 712 in Fondamenta delle Convertite.

Territorio

L'isola della Giudecca è da sempre zona proletaria: alle vecchie case fatiscenti e ai famosi «casermoni» si aggiunge la zona di Sacca Fisola, autentico ghetto creato dall'Iacp per relegare grosse fette di proletariato fuori dal «cuore» della città.

Confinante a nord con il canale della Giudecca che dà sulle Zattere e sul porto Commerciale, ad est con l'isola di S. Giorgio, a sud e ad ovest con la Laguna,

ha una grossa composizione di proletariato extralegale.

Circa 9.000 abitanti, di cui 6727 adulti sopra i 18 anni nel giugno '83. Alle elezioni per la camera dei deputati si astiene, oppure vota bianche e nulle il 21% degli iscritti a votare (1412); 3.400 voti (46,1%) vanno al PCI e al PSI; DP e radicali raccolgono 378 voti (5,6%); alla DC vanno appnea 1025 voti (15,2%), ai fascisti solo 175 voti (2,6%).

Sono presenti nell'isola alcune attività produttive quali alcuni cantieri e la A. Junghans Spa (che fabbrica spolette per bombe a mano e altri congegni ed è di proprietà tedesca); diverse altre attività (come il mulino Stucky e la fabbrica Dreher) hanno chiuso i battenti da diversi de-

cenni; qui esistevano inoltre diversi studi cinematografici sotto il fascismo prima dell'avvento di Cinecittà a Roma.

L'isola è completamente militarizzata. Alla sua punta ad est l'isola di S. Giorgio, sede della Fondazione Giorgio Cini è costantemente sede di convegni internazionali e di vertici tra leaders politici, economici, militari ed è divisa dal canale delle Grazie dalla Caserma della Guardia di Finanza che con veloci imbarcazioni da lì parte per la repressione del contrabbando.

A 50 metri dalla Junghans (negli ultimi anni sotto CIG dopo una pesante ristrutturazione che aveva portato a dimezzare gli organici lungo gli anni '70) è il Posto di Polizia.

Tra la Giudecca e Sacca Fisola, dietro alla zona del mulino Stucky, vicino al carcere femminile c'è la stazione dei CC in campo dei Levraneri. A Sacca Fisola l'inceneritore rende ancor più dure le condizioni di vivibilità nonostante il... campo da calcio. Nei pressi della Chiesa del Redentore è situata la Casa di Lavoro per detenuti, autentico carcere/FABBRICA DI MORTE ove il ricatto e lo sfruttamento, sono le metodologie «rieducative» dei porci capitalisti! Ricordiamo anche il caso del detenuto lasciato morire il 12.6.83 (Giuseppe Gluborovich) per la mancata assistenza medica.

38

Per completare il panorama ricordiamo le condizioni abitative estremamente malsane, l'unificazione tra ghettizzazione e sfruttamento, che vengono poi messe a convivere con la militarizzazione del territorio e con alcuni autentici schiaffi alla miseria come le Palazzine dei Beni stabili (proprietà del Vaticano) abitate da turisti in gran parte stranieri o persone di cultura di importazione, che hanno occupato tra l'altro diverse altre abitazioni acquistandole, determinando così un aumento diretto del costo della vita anche alla Giudecca.

Tutte queste cose ci portano ad affermare che carcere e territorio, mai come qui, li abbiamo visti affiancati in una lotta senza mezzi termini con la borghesia gretta e guerrafondaia che domina l'intera area veneziana.

Struttura

È un vecchio edificio umido e malsano che ospitava in passato un convento di suore.

Nonostante queste condizioni di per sé malsane, da oltre un anno non è più stata fatta una disinfestazione. Nelle celle trovano alloggio anche scorpioni.

Composizione

A tutt'oggi vi sono detenute 120 donne, più qualche bambino, mentre vi «operano» guardie carcerarie (uomini e donne), suore, personale dell'Usl. Hanno responsabilità operative, il direttore dei carceri veneziani Dotto e il giudice di sorveglianza dott.ssa Asole. Il carcere è composto in prevalenza di grandi stanzoni (che ospitano da 10 fino a 20/25 detenute nei periodi di sovraffollamento) ed è praticata una se-

parazione marcata tra detenute per l'origine dei reati (politiche, comuni, tossicodipendenti).

Nonostante le promesse dell'anno scorso e le successive, i posti di lavoratori sono solo una ventina. Vi è un'infermeria ed una specie di saletta ricreativa. La disponibilità di acqua calda è dal mese di marzo di 2 ore al giorno (prima era di 1 ora sola) ed esiste UNA SOLA doccia per tutte le detenute. I locali della guardiane sono invece molto migliori: pulizia, spazio, igiene.

Lotte interne

Gli obiettivi delle lotte interne praticate l'anno scorso (sciopero della fame a digiuno e prolungamento dell'aria a novembre) e cioè la riduzione della carcerazione preventiva, depenalizzazione dei reati minori, abolizione dell'art. 90 e della differenziazione, assistenza medico-sanitaria hanno trovato la direzione volutamente assente, nonostante anche su obiettivi specifici come la salute non si chiedesse nulla di «assurdo».

Alcune «conquiste» (l'assemblea mensile con il direttore e l'ora in più d'acqua calda) sono state ampiamente compensate da precise misure repressive.

Repressione

Le misure repressive più praticate sono quelle dirette (minacce, rapporti, trasferimenti punitivi a Messina o altrove, perquisizioni pesanti) o più spesso quelle «indirette» (mancata concessione della semilibertà o ritardo nei trasferimenti per colloqui nonostante i «nulla osta» del Ministero di Grazia e Giustizia (MGG)).

Utilizzo repressivo indiretto hanno anche le discriminazioni per cui i posti di lavoro vengono destinati solo a chi china la testa; la carenza dei corsi scolastici. Per finire, cose forse più importanti, l'installazione dei vetri divisorii ai colloqui, dei fari puntati sulle celle di notte, i «meeting» di specializzazione di guardie effettuati nel supercarcere di Voghera, e l'utilizzo dell'art. 72 che isola le detenute ritenute pericolose dalle altre.

Di fronte alle richieste delle detenute durante la lotta in novembre dell'83, in particolare si è risposto con una sequela di minacce e con il progressivo restringimento delle pur fragili conquiste precedenti.

Salute

L'infermeria funziona per modo di dire; alla mancanza di attrezzi e materiale indispensabile (manca perfino il disinfettante) si aggiunge la carenza di prestazioni chimiche, derivata anche dal fatto che è carente anche la retribuzione di queste prestazioni da parte del MGG. In pratica alle schifezze tipo l'uso degli stessi attrezzi (pinze, bisturi, speculi) per diverse detenute si aggiunge la mancanza di somministrazione di cure e farmaci per chi ne ha bisogno al posto dei quali vengono normalmente somministrati tranquillanti.

La sensibilità del personale medico è — a parte rarissimi casi — uguale a zero: dottori generici che si spacciano per profondi conoscitori di altre specializzazioni,

menefreghismo, uniti all'ignoranza degli agenti di custodia (AC) fanno sì che per avere quel minimo indispensabile di cure sia necessario fare un casino. Inoltre, in un periodo come questo di taglio della spesa pubblica, il ricovero in ospedale o case di cura è un miraggio. Dice una compagna detenuta: «CARENZE SANITARIE CE N'È FIN TROPPE, TANTO CHE CREPI O NO A LORO NON IMPORTA, UNA BESTIA IN MENO, ANZI PROVOCAZIONI A PIÙ NON POSSO PER FARCI SCANNARE A VICENZA».

Tossicodipendenti

Riguardo ai problemi sanitari un capitolo ancor più triste riguarda la tossicodipendenza. Intanto esistono iter burocratici particolari tra MGG, direzione, Usl per cui ognuno può trovare scusanti. Poi, tanto per fare un esempio, la latitanza del Centro di Assistenza per i tossicodipendenti (dell'Usl) che alla Giudecca nemmeno ci entra.

Si dividono volutamente le detenute tossicodipendenti dalle altre. Alle tossicodipendenti che non sono iscritte per il metadone non danno nulla, senza contare gli insulti a loro e a chi dice «guardi che sta male» cui viene risposto «lo sa il medico cosa ci vuole»; di conseguenza non permettono alle altre detenute di vedere cosa succede in infermeria alle tossicodipendenti.

Morte da carcere

Il 27/2/82 veniva uccisa «per errore» da un AC la detenuta proletaria in semilibertà (lavorava esternamente al carcere e vi tornava la sera) Gabriella Valerio di 29 anni, madre di due bambini.

IL 7/1/84 è morta per infarto una detenuta zingara.

Il 26/2/84 si è suicidata impiccandosi una detenuta anziana, soprannominata «la nonnetta».

Queste cose, al di là del fatto che subiscono una pressoché totale censura da parte della stampa, succedono spessissimo e sono il prodotto della logica (burocratica sarebbe dir poco) di ANNIENTAMENTO che vige nei carceri.

Basti pensare alla detenuta che dovette partorire alla Giudecca poiché non credevano che avesse le doglie, o ad un'altra che per mesi ha avuto febbre e perdite di sangue che ha avuto una diagnosi rassicurante: «INFIAMMAZIONI».

Proposte concrete

CONTROINFORMAZIONE SISTEMATICA nel territorio contro la volontà dell'amministrazione carceraria di rendere sempre più invivibili le condizioni di detenzione.

CAMPAGNA DI LOTTA PER LA SALUTE costruendo rapporti organici con i medici democratici per l'assistenza sanitaria controllata dai detenuti e dall'esterno.

CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PROLETARIA sostenendo dall'esterno i detenuti con atti concreti sia materiali che di appoggio legale e morale.

Centro di Documentazione M-L
Mestre-Venezia
marzo 1984

MOZIONE DI ADESIONE AL COORDINAMENTO

Posto come dato di partenza per una corretta analisi che nell'attuale fase le strutture istituzionali necessitano di una stabilità non soltanto delle forze politiche ma anche e soprattutto della lotta di classe nel proprio paese come nei paesi ad esse legati, intendiamo affrontare in queste brevi note il problema del metodo da assumere nella pratica attorno alla lotta alla repressione, ovunque essa si esprima: carceri, fabbrica, quartieri proletari, scuole ecc.

1) Per chiunque intenda lottare contro la repressione la controinformazione è l'aspetto di partenza di qualunque altra iniziativa. Se è vero che lo stato, attraverso i media e chi si fa suo strumento, ha imparato a distorcere l'informazione anziché negarla, questo non sarà mai del tutto vero, poiché, molte delle cose che avvengono oggi non sono gestibili fuori dalla lotta di classe; e quindi, visto che è verificato che lo stato in questa fase ha tutto l'interesse a rompere e dividere l'unità proletaria attraverso pentitismo, dissociazione, differenziazione sociale, non si può pensare che le iniziative di controinformazione da noi praticate siano perdenti nei confronti della gestione attuale; questo significherebbe pensare che lo stato sia vincente tra i proletari, ed è qui che casca il palco, poiché all'interno della lotta di classe è la chiarezza e l'onestà che paga, e non viceversa.

2) Fare controinformazione non significa però scambiare la semplice agitazione di notizie per passaggio politico. Non si può, in questa fase in cui tutto viene giocato dallo stato per dividere il movimento di classe, pensare che la diffusione di notizie sia di per sé qualificante. Infatti sono stati e sono gli organismi che compongono il coordinamento a promuovere iniziative, quali Bollettino, commissioni, fogli notizie, volantoni, manifestazioni ecc., ed è quindi compito degli organismi che compongono il coordinamento contribuire allo sviluppo e all'ampliamento di questi strumenti che si qualificano come strumenti politici e che come tali vanno utilizzati nelle situazioni locali.

3) Se quindi muoversi contro la repressione è una cosa più complicata della semplice circolarità delle notizie, va rilevato come tanto più questo è compito di chi il coordinamento lo compone, e non di chi il coordinamento lo dovrebbe ipoteticamente rappresentare. Ci riferiamo qui ov-

vamente a quella posizione, neppure tanto velata, apparsa negli ultimi mesi, che spaccia, all'interno del coordinamento stesso, il coordinamento per struttura obsoleta in quanto struttura di servizio. Siamo quindi contrari a qualsiasi forma di definizione di coordinamento come organismo politico. Il coordinamento non ha bisogno di nuove formule studiate a tavolino, ma di maggiore chiarezza e linearità pratica.

4) In questa dimensione, come organismo politico che negli ultimi due anni ha contribuito (dapprima come componente, d'ora in avanti come centro di documentazione) nel Veneto alla sedimentazione reale di chiarezza e maturità nel movimento e tra i proletari sulla repressione, sul carcerario ecc., andiamo a chiarire in questa sede come secondo noi il nodo da sciogliere sia in primo luogo il referente delle proprie iniziative (che, appunto, non sono solo controinformazione, ma anche agitazione politica nei movimenti antagonisti, campagne di lotta nei territori, battaglia contro la dissociazione, la «soluzione politica» e qualsiasi altra forma di rottura della solidarietà di classe) che individuiamo non in alcuni soggetti politici bensì nei settori di classe che maggiormente vivono la repressione quotidianamente; ma qui signori, va fatto un attimo di chiarezza: non è dalla repressione che noi partiamo nella analisi rivoluzionaria, è dalla crisi del modo di produzione capi-

talistico, è dalla lotta di classe; per questo e non per altro, i comitati contro la repressione sono accanto, a fianco della lotta di classe e non - in quanto tali -, alla testa della lotta di classe. Riprendendo il discorso, ci interessa allargare le lotte dei detenuti alla composizione sociale del proletariato metropolitano (operai, disoccupati, giovani, ecc.), ma, ancora una volta, non per scavalcare la tigre, bensì per indirizzare la lotta, e quindi anche la lotta alla repressione, verso soglie maggiori di maturità.

5) Secondo noi, inoltre, non vi è assolutamente, in questa fase, la necessità di dare importanza alle diverse iniziative che, dall'area della dissociazione emergono, se non per combatterle. Esse infatti non portano benefici al proletariato né al proletariato detenuto. Da notare che nella nostra esperienza anche recente le stesse aree che fino a poco tempo fa nutrivano dubbi attorno al rapporto da tenere con le aree della «soluzione politica» se ne stanno distaccando. Chi è fuori dalla lotta di classe non ha più bisogno di noi. Né noi abbiamo bisogno di loro.

ADERENDO QUINDI AL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI CONTRO LA REPRESSIONE siamo coscienti di non aderire ad una struttura puramente solidaristica né ad una struttura di servizio pura e semplice, bensì ad una struttura di collegamento/coordinamento tra le varie realtà che è dedita a determinare chiarezza e non confusione, e quindi unità di classe e rottura totale con i contro-rivoluzionari.

Tatticamente questo significa che quando una iniziativa si determina fuori dalla lotta di classe il rapporto da avere con essa è la rottura per la chiarezza (laddove i rapporti di forza lo permettano) oppure l'umile pazienza rivoluzionaria. Il tempo smaschera i controrivoluzionari!

Centro di Documentazione
Marxista Leninista
dell'area veneziana

Febbraio '84

SI DEMARCO' PUBBLICAMENTE SULLA DISSOCIAZIONE, TRA CHI PORTAVA AVANTI IL CAMPO PROLETARIO PER LA RIVOLUZIONE, E CHI FACEVA L'OPPORTUNISTAPER TIRARE A CAMPARE ED ATTENDERE TEMPI MIGLIORI, SULLA PELLE DI CHI ERA PIU' ESPOSTO POLITICAMENTE. QUESTA NOSTRA SCELTA E QUELLE UGUALI CHE SI FECERO IN MOLTE REALTA', ANCHE CON IL LIBRO FRUTTO DI LAVORO COLLETTIVO, IL PROLETARIATO NON SI E' PENTITO, COSTARONO LA CHIUSURA DELLA SEDE, FEBBR.1985, L'ARRESTO DI 3 COMPAGNI-E SOLO NEL VENEZIANO, E DI ALTRI DI ALTRE REALTA' (PERFINO UNA COMPAGNA DELL'O.C.I., COLPEVOLE DI SOLIDARIZZARE COI PRIGIONIERI). SI VENNE TUTTI ASSOLTI 6 ANNI DOPO, E DARIO RIGOLON CI RIMISE LA PELLE. MA ERA GIUSTO FARLO, ERA GIUSTO DEMARCAR E DENUNCIARE I DISSOCIATI NELLA CLASSE, CERCARE DI RICOSTRUIRE FIDUCIA NELLA RIVOLUZIONE, E NON NELLA SUBORDINAZIONE E DISPERAZIONE DI OGNI GIORNO.

Bollettino del coord. naz.le dei comitati contro la repressione, n.12, 1984

MESTRE

ANCORA UN BLITZ DA «CARRIERA»

Il giudice istruttore di Venezia Mastelloni, già tristemente famoso per aver tentato di arrestare un capo di stato estero (Arafat) per traffico d'armi, nonché per la caparbia dimostrata nel perseguire i familiari degli imputati senza motivo alcuno (divieto dei colloqui con i propri assistiti) e per la richiesta di estradizione recentemente rifiutata dalla Francia del compagno Cerica, è tornato alla carica spiccando 4 mandati di cattura - tutti eseguiti - nei confronti di altrettanti compagni del movimento, che erano già stati arrestati e scarcerati dallo stesso giudice per i medesimi reati.

Perché questi arresti

Già nell'inaugurazione dell'anno giudiziario a Trieste, quest'anno, il P.G. di quella città aveva espresso il timore che il terrorismo potesse rinascere in Friuli poiché diversi imputati in libertà provvisoria continuavano ad esprimere solidarietà ai propri parenti e amici incarcerati e processati.

Quale sia lo sviluppo di queste elucubrazioni forcaiole lo si è visto con questa ennesima provocazione. Si vuole così criminalizzare il vasto movimento dei familiari e dei compagni che, fuori dal carcere,

si muovono contro la disumanità dell'art. 90 e della carcerazione preventiva. Chi continua a muoversi contro quanto sta succedendo nei carceri e nei tribunali deve tener presente questa lezione, e confrontarsi con le determinazioni - politiche o squilibrate che siano - di chi gestisce la «giustizia».

I compagni arrestati.

FASAN GIANNI, già arrestato il 6.3.82, scarcerato nell'agosto dell'anno scorso su decisione del Tribunale della Libertà e accusato di soli reati associativi. Abitante a Codroipo, operaio alla Pozzi Ginori di Fiume Veneto, da quando è uscito non ha più trovato lavoro. Ha sempre negato le accuse.

GOFFETTI DANTE anche lui arrestato nel 1982 per soli reati associativi, «sotto pressione» era stato costretto ad ammettere alcune circostanze che poi ha ritrattato in una dichiarazione politica pubblica contro la dissociazione. Abitante a Mantova, era stato scarcerato su decisione del Tribunale della Libertà.

MERENDA CATERINA, di Verona, arrestata durante l'operazione Dozier, è accusata di reati associativi e di distribuzione di volantini nel calzaturificio ove lavorava. Si è sempre dichiarata estranea ai reati addebitategli.

ZONCA ANNA PAOLA, da sempre perseguitata perché moglie di Marco Fasoli (militante delle BR) è accusata di soli reati associativi. Ha sempre negato gli addebiti ed era stata scarcerata per motivi di salute (che tuttora permangono) nel novembre 1982. Ex impiegata nel Comune di Verona, non era più stata riassunta. Gli si vuol far pagare anche la costanza con cui si reca ai colloqui con il marito nel supercarcere di Bad'e Carros a Nuoro.

Facciamo presente che il PM Ferrari aveva consegnato la propria requisitoria già nel luglio 1983 e che i tempi con cui Mastelloni intende portare avanti questa inchiesta appaiono eterni. La «rivalutazione» dei «ruoli» che i compagni arrestati avrebbero svolto (giustificazione data dal quotidiano «il Gazzettino») da parte di Mastelloni è gratuita ed ha lo scopo di tenere in galera questi compagni e numerosi altri che hanno già scontato 2 anni di carcerazione preventiva per reati associativi: Biliato Alberta, detenuta a Voghera; Cavaliere Mario, detenuto a Fossombrone; Calderini Manlio, detenuto a Spoleto; Dubrownly Brunilde, detenuta a Udine, in precarie condizioni di salute; Del Bello Roberto, detenuto a Spoleto; Faggiani Ermanno, detenuto a Trani; Iseppon Renzo, detenuto a Fossombrone; Mason Loris, detenuto a Udine; Sudati Anna Maria, detenuta a Voghera; Vezzà Roberto, detenuto a Cuneo; Znidarcic Rodolfo, detenuto a Spoleto.

Chiediamo quindi: *abolizione della carcerazione preventiva, libertà di tutti i compagni.*

*Coord. Reg. Veneto/Friuli
Contro la Repressione*

n.d.r. Gianni Fasan è stato successivamente rilasciato

La disponibilità a difendere apertamente compagni/e di diverse posizioni politiche venne ovviamente meno quando coloro che aderivano a certe posizioni politiche usufruirono poi processualmente nel 1985 a Mestre-aula bunker, della dissociazione.

VENETO

NOTE SULLO SVILUPPO DELLA LOTTA ALLA REPRESSIONE IN VENETO

L'esigenza di raccogliere tutte le forze antagoniste attorno al tema carcere/repressione nel Veneto aveva portato negli ultimi mesi dell'83 a significative assemblee e proposte tendenti ad un lavoro unitario che avesse come obiettivi la lotta agli speciali e ai braccetti della morte, la lotta alla differenziazione, all'art. 90 e alla dissociazione, per la salute in carcere, per la solidarietà ai prigionieri proletari e nasce quindi in un momento di grosse iniziative antagoniste, costellato tra l'altro dalle manifestazioni contro la presenza italiana in Libano (con cariche e arresti, ma soprattutto con migliaia di persone in piazza). A dire il vero questo era già stato individuato come obiettivo dal Coordinamento Veneto/Friuli fin da dicembre, quando lo si proponeva a partire dalla raccolta e spedizione di libri negli speciali.

Si arriva così alle prime riunioni che raccolgono decine e decine di compagni e compagne, del COMITATO VENETO PER LA LIBERAZIONE DEI DETENUTI, ove, nonostante gli sforzi per qualificare questa struttura in termini pratici, si assiste ad una ballata di riproposizioni politiche «generali» (che di generale poi

hanno poco o niente) e, un po' alla volta «discriminanti». Lo sforzo fatto dai compagni del Coord. Veneto-Friuli e di altre strutture antagoniste è tutto teso alla individuazione e realizzazione unitaria di determinate e precise campagne di iniziativa (libri, salute, carceri veneziane, ecc.) senza tralasciare ovviamente il contesto generale ma, ben sapendo che in un lavoro unitario bisogna mettere al primo posto le iniziative, ponendosi tutt'altro che in maniera discriminante, fuorché nella lotta alle posizioni di dissociazione (uscire dall'emergenza) che vengono ad autoqualificarsi per la miseria arrendista di cui sono portatrici.

Di fatto l'unica iniziativa di questo Comitato veneto è una grossa assemblea il 18 febbraio che viene stravolta dalla volontà dell'aut. op. di porre discriminanti a destra e a sinistra, con testarda determinazione e sciocca insistenza; in questa assemblea si insiste comunque negli interventi dei compagni del Coproco di Milano, del Coord. Veneto/Friuli e di altre strutture, sulla lotta alla dissociazione, contro le posizioni di fine dell'emergenza, attorno a obiettivi chiari a tutti, pratici e fattibili.

Nella riunione successiva, che poi è di fatto l'ultima, l'aut. op. ripropone le stesse discriminanti politiche (no alla dissociazione, non a qualsiasi forma di «combattentismo», riferendosi esplicitamente all'uccisione di Hunt) — discriminanti che porrà successivamente anche a Bologna all'assemblea nazionale del «coordinamento liberare tutti» — senza che le stesse siano raccolte da nessuna componente o struttura politica interna al comitato. La soluzione di quest'ultima riunione è che i compagni interessati alla continuazione dell'iniziativa «oltre le discriminanti» portano avanti il lavoro di solidarietà, informazione e iniziativa attorno ad un Comitato di solidarietà ai proletari detenuti che, con un centro di raccolta a Radio Gamma 5, iniziano a dare forma pratica alle iniziative di solidarietà e controinformazione. Questo certo non basta, ma i dati di questo lavoro potranno rassicurare quanti, dopo aver cercato la rottura sulla pelle dei compagni detenuti, hanno attribuito al lavoro di solidarietà (libri, vestiti, denaro) l'appellativo di «dame di S. Vincenzo». Quanta miseria dimostri l'affermare una cosa del genere la lasciamo da valutare ai lettori. Comunque nel giro di poco più di un mese si è riusciti a raccogliere oltre 40 scatoloni di vestiti nuovi, biancheria e generi utili, libri e giornali. La distribuzione, già iniziata nei carceri giudiziari del Veneto e Friuli, sta per essere allargata ai carceri speciali.

Da notare inoltre l'iniziativa di solidarietà con il compagno Mastropasqua cui è stato inviato il denaro raccolto al concerto di Padova con Franco Trincale.

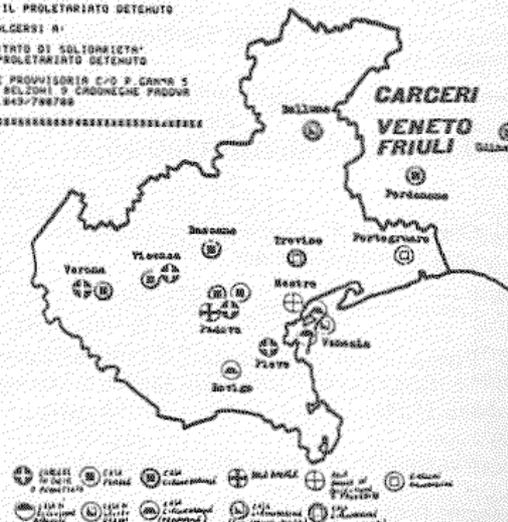
Questa iniziativa non è stata limitata a Radio Gamma, ma è stata ampliata dal lavoro concreto e quotidiano di altre strutture territoriali di movimento che le discriminanti le realizzano sul terreno pratico allargando la lotta alla repressione a diversi strati proletari.

Un'altra osservazione merita il processo d'appello con il compagno Cesare Di Lenardo parte civile contro i torturatori Nocs tenutosi a Venezia il 26 marzo che ha visto la condanna ai Nocs passare da violenza e abuso di potere a violenza privata; e questo non è tutto, perché stando alle richieste del Pm e di alcuni avvocati non bisognava nemmeno dare loro i simbolici 10 mesi bensì 5! Comunque anche questa volta abbiamo assistito alla totale mancanza di interesse da parte di alcune aree di movimento e questo, soprattutto dopo quanto è stato detto sopra, fa pensare.

Mentre, compagni del Comitato di Solidarietà continuano a portare avanti l'iniziativa, sono da censire alcuni fatti accaduti:

- 1) l'assemblea di Padova tenutasi il 27 marzo e indetta da Radio Sherwood che è stata informativa sulla situazione negli speciali a fronte degli scioperi della fame contro l'art. 90.
- 2) l'assemblea a Venezia indetta dall'aut. op. per controinformare sui carceri speciali veneziani e soprattutto per

PER INFORMAZIONI E CONTRIBUTI ALLA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ CON IL PROLETARIATO DETENUTO RIVOLGERSI A:
COMITATO DI SOLIDARIETÀ AL PROLETARIATO DETENUTO
SEDE PROVVISORIA C/O P. CANO S. VIA BELZONI 9 CADONEGHE PADOVA TEL. 049/798786



Il primo rapporto dei carabinieri a Calogero sul Bollettino aveva questo punto forte: l'invito in piena Gran Guardia presenti i carabinieri, di Scarso del CCV, "contro il combattentismo" e la non adesione al suo "discorso" da parte ns. Da allora il Coord.Reg.Veneto Friuli si sciolse. (aprile maggio 1984)

lanciare lo slogan «chiudere il carcere di S. Maria Maggiore». Teniamo a sottolineare che dai detenuti in lotta in questi anni mai è uscito questo slogan, diversamente dalle richieste di igiene, salute, semilibertà, fine della carcerazione preventiva e della differenziazione che sono fatte proprie anche da questi compagni. Da notare inoltre come proprio sul giornale «il Gazzettino» sia apparsa oggi una nota della camera penale di Verona che invita anch'essa alla chiusura di questo carcere, ritenuto obsoleto architettonicamente, al trasferimento proprio lì del Tribunale di Venezia, e alla differenziazione (carcere moderno cioè speciale in terraferma e carceri mandamentali per i detenuti per reati minori). È semplicemente pazzesco come dei compagni si facciano portatori di un obiettivo che è perseguito direttamente dallo stato, senza nemmeno consultare i detenuti. Da parte nostra facciamo e faremo il più possibile per sostenere gli obiettivi dei proletari detenuti e cioè: garanzia di salute — socialità — fine della carcerazione preventiva — rifiuto della differenziazione — liberazione in tutte le forme possibili, escluso pentimento e dissociazione.

- 3) è stato realizzato dal Comitato di solidarietà un manifesto «contro la riproposizione dell'art. 90 che annulla i diritti dei detenuti», in appoggio alle lotte negli speciali; è stato affisso in 1000 copie in Veneto e nel Friuli.
- 4) Nella facoltà di Scienze Politiche a Padova il 23.3 scorso si è svolta una giornata sulla repressione con una mostra realizzata nell'università e un dibattito pubblico ove è emerso con forza anche il contenuto delle lotte contro la repressione.

Coord. Reg. Veneto-Friuli
Contro la Repressione

31 marzo 1984

Dopo la pubblicazione di questo articolo mio, a Padova i più forzuti tra gli opportunisti di Radio Sherwood dettero la caccia ai compagni del CSPD, lanciando strali dai microfoni della loro radio.

La dissociazione aveva creato un mostro:
lo "stalinismo" aleggiava tra gli arresti!

DICIAMO BASTA AI PADRONI OMICIDI

Abbiamo assistito ancora una volta ad un ennesimo «incidente» sul lavoro. Due operai del Petrolchimico di P. Marghera sono finiti all'Ospedale e la loro vita è tuttora in pericolo per lo scoppio avvenuto il 18 agosto 1984 nel settore forni C.R. 2, un Impianto che trasforma la Virginnafta in Etilene e Propilene, e che fornisce tali prodotti agli Stabilimenti di Mantova e Ferrara.

Episodi della stessa gravità, se non peggiori, avvengono giorno dopo giorno a P. Marghera. Presso solo gli Stabilimenti Montedison negli ultimi sei anni sono morti almeno sette operai per scoppi avvenuti nei reparti o per folgorazioni nelle cabine elettriche ad alto voltaggio, ed ogni volta si cerca di scaricare la responsabilità sui singoli lavoratori, anziché dire con chiarezza che questi sono i prodotti dei tagli alla manutenzione e della riduzione di personale avvenuti anno dopo anno con l'avallo dei sindacati, impegnati nel fronte della «programmazione», della «ristrutturazione», e della politica dei sacrifici.

In questi anni abbiamo visto come questa fabbrica sia sempre stata nell'occhio del ciclone, o per fughe di gas, o per scoppi, o per morti professionali dovute alle condizioni ambientali di inquinamento e nocività a tutti note che si vivono dentro i

reparti quotidianamente e che spesso e volentieri sconfinano nel territorio circostante. Basta ricordare che in tre anni sui 590 operai messi in Cassa integrazione il 2/3/1981 ne sono morti 48 «di cause naturali». Tutto ciò grazie alla ristrutturazione che avrebbe dovuto trasformare il Petrolchimico da fabbrica di morte in una fabbrica moderna e più sicura.

Questa trasformazione non esiste, la ristrutturazione ha creato sempre più espulsione di forza lavoro dai circuiti produttivi, con 2000 posti di lavoro persi in pochi anni (Cassa integrazione, prepensionamenti ecc.); tutto questo è avvenuto con la complicità dei sindacati e dei partiti attraverso accordi, leggi e contratti che hanno il solo scopo di dividere i lavoratori ed assoggettarli alla logica dei sacrifici (vedi accordi sulla mobilità, sul costo del lavoro ecc.).

Di fronte a questo ultimo avvenimento il sindacato **cosa fa? Stila un volantino di solidarietà**, invita la Magistratura ad individuare le responsabilità dell'incidente (di chi saranno?) e risolve il problema con una assemblea (che dimostra la sua credibilità) cui partecipano pochissimi operai.

Il problema più importante sembra invece il ripristino degli impianti danneggiati per fare in modo che tornino a funzionare al più presto, evidenziando il fatto

che i danni subiti dalla produzione sono tanti e che quindi bisogna recuperare immediatamente il tempo perduto... Queste sono le posizioni del «C.d.F.» che in realtà non esiste da diversi anni, ma che qualcuno ancora spaccia per tale nelle occasioni imbarazzanti. La verità, che gli operai conoscono molto bene, l'hanno vissuta sulle proprie spalle in questi ultimi anni da quando è partita la Cassa integrazione, quando il C.d.F. non era mai presente nelle discussioni tra operai e nelle lotte se non per sabotarle; e quando gli operai avanzavano proposte concrete sui propri bisogni di classe il sindacato **dov'era?** A cenare in qualche ristorante di lusso alla faccia di quelli che non sapevano come fare a tirare avanti.

Tante cose si potrebbero ancora dire, ma a noi interessa la nostra storia che è la storia di tutti i proletari che di tutte le cose dette e mai fatte ne hanno piene le scatole: la nostra battaglia sugli obiettivi proletari rimane tale, impariamo ad organizzarci coscienti che la lotta di classe si sviluppa giorno dopo giorno senza tentennamenti fino al Comunismo.

No alla nocività di fabbrica

No alla divisione tra gli operai (con la scusa della professionalità)

No al modello di ristrutturazione capitalista

Contro qualsiasi accordo che metta in discussione la salvaguardia dei lavoratori e le vere responsabilità padronali

Contro ogni forma di deviazionismo praticato da sindacati e partiti per lo sviluppo delle lotte operaie e proletarie!

Centro di Documentazione
Marxista-Leninista di Mestre
Venezia

Porto Marghera, 24/8/84

VENETO

(da questo dibattito e costruzione unitariamente si constitui il Comitato di Solidarietà ai Proletari Detenuti con sede a Radio Gamma 5)
La cosa fece saltare i nervi ai carabinieri e alla Procura veneziana

PER LA COSTRUZIONE DI UNA CAMPAGNA DI LOTTA E INFORMAZIONE CONTRO L'ANNIENTAMENTO PSICOFISICO NELLE CARCERI SPECIALI

Premessa

Una nota estremamente positiva che ci sentiamo di poter fare è che, in quest'anno, si sono date e costruite numerosissime iniziative a livello nazionale e regionale sul terreno della lotta alla repressione, che hanno saputo affrontare questo problema, - che tra l'altro investe in maniera sempre maggiore tutti i movimenti antagonisti - in maniera anche diversa ma comunque su obiettivi unificati.

La lotta e la controinformazione tra i proletari, condotta con manifestazioni, mostre, dibattiti, trasmissioni radio, sostegno ai compagni detenuti e processati, contro i carceri speciali e i bunker, contro l'art. 90 e i braccetti della morte, contro l'isolamento diurno e notturno e i trattamenti bestiali di detenzione, contro la differenziazione e la dissociazione dalla lotta di classe; lungi dall'essere riuscita a «risolvere» questi veri e propri istituti di distruzione dei comunisti e dei proletari prigionieri, deterrenti diretti e precisi dell'antagonismo, ha reso più maturo e più ampio e più pronto alla lotta il movimento (questo stesso movimento che regge gli allucinanti exploit dello stato, come a Voghera, Comiso, Roma, Mestre ma anche come in ogni scadenza di lotta prettamente settoriale).

Va detto anche che lo stato di fronte alle lotte dell'estate scorsa, di fronte alla manifestazione di Voghera e a tutte le mobilitazioni che si sono create su questo specifico (Bologna, Voghera ecc.) non è stato certo a guardare.

Puntando il tutto per tutto sul trattamento differenziato e sulla dissociazione non ha poi saputo offrire nemmeno un quinto di quanto i teorici di una o più «soluzione politica» andavano chiedendo, rimandando ai tempi lunghi anche una semplice e - ci sembra - «corretta» decisione sulla carcerazione preventiva, aumentando nel contempo in maniera nazista (dopo un attimo di «concessionismo» all'inizio di agosto) le misure di segregazione e di annientamento dei detenuti differenziati nei carceri speciali e nei braccetti della morte.

Scopo di questo documento/proposta è arrivare ad una iniziativa specifica ed unitaria tra le varie forze che si muovono contro la repressione sull'annientamento nei carceri speciali e nei braccetti della morte, così come su tutti gli altri luoghi di detenzione ove l'annientamento passa (nemmeno tanto nascosto), ma individuando nei carceri speciali e nei braccetti il punto alto della scienza controrivoluzio-

zionaria dell'annientamento, e su un particolare aspetto della tortura di stato: l'impossibilità di comunicare per chi è differenziato in questi «punti alti», l'impossibilità di leggere, scrivere, pensare e far funzionare la propria testa ANTAGONISTICAMENTE anche in galera.

Dati informativi sulla censura alla comunicazione

- ovunque massimo ostacolo ai colloqui, sia per le caratteristiche (vetri, citofoni verso il basso, registrazione dei colloqui, presenza di AC - agenti di custodia)

- ovunque limitazioni differenziate per tempo e tipologia nella corrispondenza normale (lettere e cartoline); firma sulle R.R. apposta dal detenuto senza la consegna della stessa; a Nuoro la posta viene timbrata e rispedita al mittente direttamente dalle poste

- ovunque quando i libri vengono consegnati vengono privati in maniera animale di copertine e rilegature (spesso vanno perse diverse pagine); questa norma è diventata prassi tanto che i parenti sanno già che per consegnare il libro agli AC è consigliabile sbrigliarlo prima.

- concessione di lettura di pezzi di libro alla volta (Rebibbia speciale) o di un libro alla volta o di tre libri alla volta (Voghera) - rifiuto di far passare «il Bollettino» in tutti gli speciali, e le riviste «Controinformazione» e «Assemblea» in moltissimi speciali.

- rifiuto da parte del giudice di sorveglianza ad interessarsi dell'argomento nonostante sia sua precisa responsabilità (es. Cuneo)

- durante le «perquisizioni» distruzione sistematica di ogni scritto (non soltanto libri o riviste, ma anche lettere, cartoline e addirittura fotografie, come a Nuoro, Pianosa ecc.)

- analisi da parte degli AC predisposti della documentazione «varia» (al compagno P. Gallinari è stata rifiutata la consegna di vario materiale sui movimenti per la pace; Palmi); la censura cioè non lavora più «stupidamente» ma cerca di capire se l'oggetto analizzato è «compatibile» o meno. Per lo stesso motivo invece ai fautori della pacificazione sociale o della soluzione politica vengono poste limitazioni ridicole a confronto di quanto visto sopra.

- consegna di libri da parte della direzione del carcere ai detenuti sotto loro richiesta a patto che la direzione li reperisca autonomamente (e quindi quelli che vuole)

INFINE, per chiarire che questi non sono

«episodi isolati», ricordiamo che parallelamente alla breve liberalizzazione di alcune norme operata da Martinazzoli il 3 agosto, è uscita una circolare - che faremo avere al più presto - che REGOLA POLITICAMENTE la concessione o meno di queste «libertà» e che ci fa capire come la repressione abbia imparato non solo a restare con metodo ma anche ad annientare con metodo!

Va detto, ancora, che queste «norme», queste «limitazioni», queste circolari, testimoniano del ruolo preciso dell'attuale coalizione governativa «socialfascista» che su qualsiasi problema cala l'accetta sul proletariato, permettendosi anche il buon gusto (bontà loro) di pronunciarsi (a settembre) a favore della discussione nei carceri e della soluzione della carcerazione preventiva (vedi i paginoni dell'Avanti!) applicando poi non solo vecchie norme ma anche nuove, tutte con il fine di distruggere chi si oppone a questo stato di cose.

Proposta di iniziativa unitaria

«Qui a Gamma 5 parlano 4/5 diversi comitati sulla repressione...»

Questa citazione è secondo noi azzeccatissima. Diversi percorsi oggi dentro al movimento si organizzano e si muovono, spesso a un metro dall'altro, attorno alla lotta alla repressione, qui nel Veneto. Posto come dato ovvio che tali aggregazioni spesso non sono episodiche e rivelano posizioni politiche precise, non si può negare che i proletari, la gente comune, abbiano bisogno di punti chiari di iniziativa attorno cui muoversi in maniera sempre maggiore e non di schermaglie (a volte inutili) o dibattiti «teorici» che poi si traducono in aggregazione «dal basso» in misura sempre minore. Non vogliamo d'altro canto rinunciare - per il fatto che ci siano diverse posizioni - a una posizione precisa che come Coordinamento Veneto-Friuli abbiamo sempre portato avanti e pensiamo sia giusto che nessuno lo faccia, dato che le attuali diversità sono del resto anche reali; bisogna però secondo noi trovare dei momenti comuni di iniziativa a partire dai quali si abbia la capacità di aggregare il massimo numero di comitati di base, di proletari, di antagonisti su obiettivi *specifici e precisi*.

Quindi è necessario cercare di «aprire un po'», non fosse altro che per rispetto dei compagni detenuti per cui lottiamo, da parte di tutti i comitati e le strutture che si muovono su questo terreno.

La proposta che qui vogliamo fare è già

Attività dei Comitati

stata presentata - a livello consultivo - a diverse radio e librerie operanti nel territorio regionale ed inoltre ai comitati che attorno a questi punti di aggregazione si rifanno.

Noi qui cerchiamo di spiegare in linee sintetiche e pratiche la proposta, che come tale va letta e interpretata.

Controinformazione sistematica e parallela sulle limitazioni alla comunicazione nei carceri in tutti i territori.

Determinazione di punti di raccolta di libri, giornali, riviste da spedire ai detenuti. Hanno già espresso parere positivo R. Gamma 5, libreria Calusca PD, libreria Utopia 2 VE.

Diffusione di liste di detenuti cui - chi volesse - spedire individualmente pubblicazioni. L'importante è darne comunicazione.

Raccolta di adesioni all'iniziativa e di firmatari (soprattutto persone qualificate: intellettuali, giornalisti, consigli di fabbrica, comitati di base, artisti ecc.) che figurino come mittenti.

Rilevazioni che le pubblicazioni vengano consegnate o meno.

Trasmissioni brevi quotidiane su tutte le radio di movimento su questa iniziativa e trasmissioni il più possibile unitarie (questo comunque è legato al tipo di adesione che le radio vorranno dare).

Realizzazione di manifesti, adesivi, cartoline a sostegno della campagna che siano legati non solo e non tanto alle scadenze ma anche e soprattutto alla campagna stessa.

Tutte queste proposte ed altre ancora, come la presenza in tutte le occasioni possibili (vedi il nostro intervento allo spettacolo di F. Rame a Dolo), vanno legate comunque da un coordinamento o comitato promotore di questa campagna che dovrà avere un suo punto di riferimento per tutti quanti si muovano su questa campagna.

i compagni del coordinamento
Veneto/Friuli
contro la repressione

In realtà almeno il 51% dell'attacco al Bollettino mirava a distruggere questa concezione di classe ed unitaria alle diverse componenti politiche, che andavamo costruendo in Veneto e Friuli. Concezione che fu attaccata, oltre che dalla repressione, dalle posizioni anti-lotta armata di una storica componente autonoma padovana fattasi sostenitrice della dissociazione

Con i nostri arresti, del 8-2-1985, fu possibile a questa area "rientrare nel coro" al convegno che era stato preparato da noi del Coordinamento nazionale dei comitati contro la repressione, nel marzo 1985

Oggi è "acqua passata", perchè a loro volta le istanze della lotta armata non sono state in grado di capire che la classe ha bisogno delle proprie espressioni e momenti di organizzazione, e non di essere unicamente assorbita dalla lotta armata